

IL MIO CAMMINO

Prima di iniziare le scuole medie, ero cattolica non praticante. Dio era un concetto lontano, quasi astratto, e la fede non era parte della mia vita. Non conoscevo nemmeno una preghiera e in famiglia non si parlava mai di religione. Per me, quindi, era semplicemente qualcosa che riguardava gli altri, non me.

Quando all'età di 11 anni ho frequentato la prima media al Collegio della Guastalla, tutto è cambiato. Fin dai primi giorni, mi sono trovata immersa in un mondo nuovo, fatto di momenti di condivisione, studio, ma soprattutto di preghiera, insegnamenti di fede e persone che parlavano di Dio con un amore e una convinzione che non avevo mai vissuto prima. All'inizio mi sentivo un po' fuori posto. Durante le preghiere collettive, osservavo gli altri recitare parole che per me non avevano ancora un significato.

I giorni e i mesi passavano e mi piaceva sempre di più provare a scoprire cose nuove e guardarle anche secondo questo nuovo punto di vista. Quindi, invece di chiudermi e ignorare, ero curiosa di scoprire cosa significasse davvero avere fede.

Un momento doloroso che ha acceso qualcosa

È stato proprio verso la fine di quell'anno scolastico, che ho vissuto un'esperienza che ha segnato profondamente il mio cuore. Purtroppo, un mio compagno di classe è venuto a mancare in circostanze tragiche. Era giovane, come me, e mai avrei pensato che qualcosa del genere potesse accadere così vicino. Ricordo il dolore, il silenzio, le lacrime, ma soprattutto il vuoto che quella notizia ha lasciato dentro di me.

In quel momento così difficile, per la prima volta ho sentito il bisogno di guardare oltre le cose materiali, oltre la quotidianità. Mi sono posta domande che non mi ero mai fatta: perché proprio a lui? Che senso ha la vita? Cosa c'è dopo? Cosa posso imparare io, ragazza così giovane, da un avvenimento così tragico, complesso e doloroso? In mezzo a queste domande, ho sentito nascere un desiderio profondo di cercare conforto, speranza, risposte. Tutti i miei professori mi hanno aiutata molto, ma in particolare don Marcello. Grazie alle sue parole e insegnamenti ho saputo guardare oltre un avvenimento così toccante.

È stato lì, proprio in quel dolore, che sentivo che non ero sola. E da quel momento, ho iniziato a cambiare il mio modo di pensare e di vivere, cercando di dare più valore alle persone, alle cose belle e semplici, alla vita stessa. Quel dolore si è trasformato in una spinta verso la fede, e da lì è cominciato il mio vero cammino.

Un incontro che ha cambiato tutto

In seconda media, ho iniziato a frequentare la Compagnia degli Amici di Edimar, e questo ha segnato una svolta decisiva nel mio percorso da poco intrapreso. Non era solo un gruppo, era molto di più. Ogni incontro era un'occasione per sentirmi accolta, per condividere pensieri senza mai essere giudicata.

Ogni volta che stavo con loro, provavo una serenità che non riuscivo a spiegare. Sentivo che qualcosa dentro di me stava cambiando e più frequentavo questi amici, più incontravo la fede. Avevo iniziato a capire che si trattasse di un incontro reale con Qualcuno che mi amava da sempre, anche quando io ancora non Lo conoscevo.

Spesso mi ritrovavo a pensare a tutto questo da sola. Mi facevo domande, cercavo risposte, riflettevo su cosa significasse per me credere.

Un viaggio che ha cambiato la mia vita

In terza media, ho capito che era arrivato il momento di fare un passo importante: ricevere la Prima Comunione. Non è stata una decisione improvvisa, ma il frutto di un cammino interiore profondo. Grazie a don Marcello e ad altre persone che mi hanno accompagnata, ho sentito dentro di me il desiderio di proseguire questo cammino nel modo più concreto possibile.

Il modo in cui ho vissuto questo momento ha reso però tutto ancora più speciale. La mia Comunione non è avvenuta in una chiesa qualsiasi, ma a Roma, dopo aver incontrato Papa Francesco.

Prima di partire per Roma, ho vissuto un altro momento molto importante: mi sono confessata per la prima volta. È stata un'esperienza nuova e sinceramente mi spaventava un po'. Dopo un'agitazione minima era giunto il mio turno. Mi sono allora seduta sulla sedia e ho guardato negli occhi don Marcello, ancora oggi mi ricordo il suo sguardo sorridente che si è incontrato con il mio sorriso "raggiante", proprio come da lui stesso descritto. Subito dopo, sono tornata a casa impaziente di attendere l'indomani per la partenza.

Il giorno della partenza era carico di emozione, tutti eravamo pronti con gli zaini in spalla e la felicità alle stelle. Noi eravamo impazienti di arrivare a destinazione e guardavamo in continuazione fuori dal finestrino il paesaggio che scorreva.

Una volta arrivati siamo andati nel luogo dove avremmo alloggiato per quella notte. Dopo una cena in compagnia, tante chiacchiere e una grande emozione, ci siamo messi a dormire, visto che la sveglia sarebbe suonata molto presto.

Il giorno dopo mi sono alzata e siamo saliti su dei pullman con destinazione Città del Vaticano, precisamente aula Paolo VI. Io sapevo semplicemente che saremmo andati a un'udienza dal Papa, e non immaginavo minimamente di poterlo vedere da vicino. Quando mi hanno invece detto che sarei andata a fare il baci mano, sono rimasta senza parole. Non ci credevo, ero scioccata ed emozionatissima. L'idea di poter guardare negli occhi il Papa, di essere lì davvero, così vicina, mi sembrava un'esperienza troppo grande.

Ho assistito a quell'udienza con un'attenzione incredibile. Ero emozionata come non mai e non riuscivo a distogliere lo sguardo dal Santo Padre che parlava. Il mio obiettivo era quello di imparare e fissare nella mente qualcosa se mi sarebbe sempre stato d'aiuto. La frase che più mi è rimasta impressa è stata una: "la speranza è una forza che viene da Dio". Era come se qualcuno mi stesse dicendo che, nella vita, non si è mai soli. Se ci si affida a Dio e si domanda, anche nei momenti peggiori può nascere qualcosa di bello. Da quel momento ho capito e interpretato la speranza come qualcosa che mi avrebbe sempre accompagnata.

Subito dopo quell'incontro straordinario, è arrivato il momento più atteso: ho ricevuto l'Eucaristia per la prima volta. Non dimenticherò mai quell'istante che mi ha riempito il cuore e mi ha resa felice come non lo ero mai stata prima. Da lì ho veramente capito che la fede era la via giusta, il metodo attraverso il quale potevo essere felice. Ma non era finita lì. Dopo la Comunione, c'è stato un momento speciale: la Promessa dei Cavalieri. Era un gesto simbolico, ma per me ha avuto un significato profondo. Ricordo bene quando don Marcello si è avvicinato a me, mi ha guardata negli occhi e mi ha detto: "Oggi inizi un cammino importante, mi raccomando", e poi mi ha sorriso. Quel sorriso mi ha dato forza, coraggio, responsabilità. Ho capito che non era solo un giorno speciale: era l'inizio di qualcosa di grande, che avrebbe continuato a cambiare la mia vita.

Un nuovo inizio, con un sorriso

Da quel giorno, qualcosa dentro di me è cambiato. La fede mi ha donato una nuova felicità, una nuova forza, un nuovo modo di vedere la vita.

E la cosa più bella è che tutto questo si riflette anche all'esterno. Il mio sorriso è diventato il segno di questo cambiamento. Da quei momenti, non posso fare a meno di sorridere, perché sento dentro di me una felicità che nessuno può togliermi e che ho capito essere legata a ciò che mi era successo.

Questo cammino non è finito, anzi. So che ci saranno momenti difficili, momenti di dubbio, ma so anche che non sarò mai sola.

E per tutto questo, non posso che dire: grazie.